

avellino

martedì 2 dicembre 2008

Convitto Nazionale "P. Colletta" _ore 20.00

risorse umane

ressources humaines



Personaggi e interpreti

Jalil Lespert, Jean-Claude Vallot,

Chantal Barré, Véronique de Pandelaère, Michel Begnez, Lucien,

Danielle Didier Emile-Woldemard

Regia: Laurent Cantet

Durata: 93'

Origine: Francia/Gran Bretagna, 1999

Soggetto e sceneggiatura: Laurent Cantet, Gilles Marchand

Fotografia: Matthieu Poirot-Delpech

Montaggio: Robin Campillo, Stéphanie Léger

Da poco laureatosi in economia a Parigi, Franck fa ritorno al paese natio per compiere uno stage di formazione presso la fabbrica dove il padre, operaio, lavora da trent'anni. Ben presto il ragazzo scopre di essere la pedina di un piano di riduzione del personale che prevede, fra l'altro, il licenziamento di suo padre.

"E tu quand'è che parti? Qual è il tuo posto?". Il nostro sguardo si avvicina a Franck, stringe sul suo volto per accompagnarlo nella necessaria domanda finale, l'unica possibile. È il movimento di macchina più ampio del film, quello in cui Cantet scopre definitivamente le carte e sceglie di *mostrarsi*. Un movimento che contraddice l'apparente fissità del resto e, per questo, come un fulmine in tutta la sua "lentezza", riverbera la sua luce sull'intera vicenda. La fabbrica è una guerra di posizione: trincea, filo spinato, attese, incursioni, la morte per logoramento, il sangue versato dei caduti, sacrificati alle dinamiche aziendali, alle trattative sindacali. Gli eserciti schierati al posto fisso della macchina o alla poltrona della dirigenza. Generali, colonnelli, sergenti, soldati semplici, coraggiosi e vigliacchi, persino spie. A ben guardare, in battaglia, la differenza tende a farsi sempre più impercettibile, fin quasi a scomparire. Non è più questione di torto o ragione, buoni e cattivi. Non è più il furore degli umili. Sono tutti comunque condannati a rispettare il proprio ruolo e grado, richiamati alla fedeltà della divisa, costretti a battere il piede e sollevare la mano al ritmo di un tempo strutturato, di un tempo ordinato e intercambiabile, proprio perché "monotono", sempre uguale a sé. Franck è la recluta, che ha bisogno di trovare la propria posizione, valutare le forze in campo e gli schieramenti. Ma c'è pur sempre un ruolo a cui non può sfuggire: quello di figlio. E Franck mette in atto l'estrema ribellione al destino di ognuno: la condanna a essere l'avveramento del sogno del padre, lo strumento di un desiderio altrui. L'assunzione di responsabilità è l'eterno ricatto che ci impone di conformare le nostre aspirazioni a un codice, di accettare il ciclo ordinato di nascita, sviluppo, maturità e morte. È in Franck, nell'individuo, che maturano i frutti del furore. Forse non arriverà mai l'epoca della vendemmia. Ma la frattura prodotta non è più sanabile. La sua partenza finale è l'ultimo scarto al lato, la deviazione dal sentiero conosciuto. È il pericoloso viaggio alla ricerca di quel posto in cui l'autonomia coincide con l'autenticità, la libertà con la verità.